



## “Le disfunzionalità socio-economiche del sistema libanese”

### Introduzione

Il Libano, piccolo paese nel Mediterraneo, è conosciuto in maggior misura per aver attraversato una drammatica Guerra civile tra gli anni Settanta e Ottanta, o ancora per essere un'eccezione tra i paesi arabi, in quanto paese moderno e ricco, la cosiddetta “Svizzera del Medio Oriente”.

Aldilà di queste rappresentazioni note, che pure hanno giocato un ruolo importante nella storia recente del paese, è importante sottolineare come il Libano sia caratterizzato da una situazione di complessità che, sovente, passa sottotraccia. Il Libano è un paese con una storia millenaria caratterizzata da intrecci molto stretti con le vicende storiche e politiche degli altri Stati della regione e delle potenze internazionali. È peculiare nel Mondo arabo in quanto, insieme a musulmani e ad altre minoranze, vi è una consistente presenza di cristiani. Tale composizione sociale, religiosa e comunitaria, è alla base della struttura del sistema politico stesso e ha dato vita a quella che viene definita “**democrazia confessionale**” o “democrazia consociativa”.

Nell'ultimo decennio il paese ha attraversato una serie di crisi, culminate nell'ottobre del 2019 in massicce manifestazioni che hanno riempito le piazze di tutte le principali città del Libano a cui hanno partecipato i libanesi di ogni comunità e di ogni ceto sociale. Le ragioni delle proteste sono da ricercarsi nella profonda crisi economica, nella corruzione della classe politica: i cittadini libanesi richiedevano l'abolizione del sistema confessionale e, più in generale, il

rovesciamento di quel "sistema Libano" istituzionalizzato dagli Accordi di Ta'if nel 1989.

Dato il suddetto contesto in questo approfondimento si cercherà, passando attraverso la storia del paese, di analizzare l'intreccio esistente tra il sistema confessionale e il sistema economico al fine di ottenere una maggiore comprensione del processo che ha portato al **default economico** del marzo 2020 e alle proteste attualmente in corso nel paese.

## **Le origini del sistema confessionale**

Il confessionalismo politico in Libano si basa sull'assunto secondo il quale ogni comunità ha il diritto di essere rappresentata equamente negli apparati istituzionali, amministrativi e militari dello Stato. Le **diciotto comunità** libanesi ufficialmente riconosciute non sono semplicemente definite dall'identità religiosa, bensì da un rapporto con il territorio, e soprattutto dal peso e dal ruolo politico sempre maggiori assunti durante la storia. Il processo di politicizzazione che esse hanno subito è stato avviato durante il periodo del mandato francese (1920-1943) attraverso l'emanazione della prima Costituzione nel 1926, nonostante abbia radici che risalgono all'ultimo periodo in cui il paese ricadeva sotto il controllo dell'Impero ottomano (fine Ottocento).

*"I successivi momenti fondanti di tale processo possono essere individuati sostanzialmente in due accordi: il **Patto Nazionale** del 1943 e gli **Accordi di Ta'if** del 1989"*

### *Il Patto Nazionale del 1943*

Fu un accordo (non scritto) tra le due principali comunità (cristiano-maroniti e musulmani sunniti) che sancì la fine del dominio coloniale francese e la nascita della Prima Repubblica libanese (1943-1975). Nonostante uno dei propositi dichiarati fosse quello di abolire il sistema confessionale, il Patto delineò un sistema di potere che si basava sulla rappresentatività delle comunità secondo un rapporto di 6 a 5 a favore dei maroniti a cui spettava la Presidenza della Repubblica (al tempo la carica più rilevante), mentre ai sunniti sarebbe spettata la presidenza del Consiglio. In questo modo l'accordo legittimava il potere delle comunità a livello sociale, ma soprattutto statale.

### *Gli Accordi di Ta'if del 1989*

Sancirono la fine della lunga guerra civile (1975-1990) e la nascita della Seconda Repubblica libanese. Paradossalmente anche con quest'accordo i politici firmatari

manifestarono la volontà di abolire gradualmente il confessionalismo politico, ma ciò non accadde e gli accordi stabilirono una nuova suddivisione del potere tra le comunità che rifletteva i nuovi equilibri sociopolitici scaturiti dalla guerra:

- vennero ridotti i poteri del presidente della Repubblica a favore di quelli del Primo Ministro, che divenne così la carica più importante;
- vennero aumentati i poteri del presidente del Parlamento, carica assegnata a un musulmano sciita (comunità allora in ascesa);
- venne parificata la proporzione nella distribuzione delle cariche politiche e amministrative tra cristiani e musulmani.

In tal modo si instaurò, di fatto, una forma ambigua di governo, la cosiddetta **troika**, che tramite un sistema di veti incrociati, data la quasi parità di poteri tra le cariche principali dello Stato, causò il rallentamento e spesso lo stallo delle attività governative e l'irrigidimento del sistema politico libanese.

## **Excursus storico**

### *La Prima Repubblica (1943-1975)*

Il bilanciamento dei poteri tra le comunità ha permesso in questa fase una certa stabilità tra i diversi gruppi, dal momento che gli esecutivi furono espressione di ampie coalizioni rappresentative di tutti i segmenti della società, e ogni comunità cercava di realizzare i propri obiettivi con moderazione.

Contestualmente, però, il paese si trovò ad affrontare i problemi relativi all'emergere della **questione palestinese** e all'afflusso dei profughi (1948-49), la quale esacerbò la già presente divisione tra cristiani e musulmani acuendo il conflitto politico tra la destra e la sinistra. Si iniziò ad avvertire la necessità di una riforma tra coloro che nonostante opinioni politiche molto diverse deploravano il sistema di equilibrio comunitario, la cui abolizione appariva necessaria per la democratizzazione della vita politica.

La questione comunitaria, insieme all'atteggiamento nei confronti della resistenza palestinese, fu dunque una delle cause delle spaccature politiche in Libano all'inizio della guerra del 1975.

### *La Guerra Civile (1975-1990)*

Nei primi due anni della guerra i gruppi avversari avevano seguito due principali scissioni, quella tra conservatori e progressisti e l'altra tra cristiani (inizialmente sostenuti dalla Siria), drusi e musulmani. Vi fu un grave processo di pulizia "etnica" in varie regioni con l'obiettivo di formare cantoni comunitari omogenei. Il paese subì due invasioni, nel 1976 e nel 1982, da parte di **Israele** (nel frattempo coalizzatosi con le forze cristiane libanesi) e vide l'ascesa della comunità sciita attraverso la costituzione di movimenti politici e milizie come Hezbollah. Come reazione al trattato di pace di Camp David del 1979 tra Egitto

e Israele la Siria tornò a sostenere i palestinesi, mentre combatteva anch'essa una guerra contro Israele sul territorio libanese.

Sebbene innestata sulle comunità, la guerra civile è anche stato un conflitto dove vari attori (regionali e internazionali) hanno utilizzato il suolo libanese per promuovere i propri interessi politici.

### *La Seconda Repubblica (1990-2005)*

La fine della guerra vide la polarizzazione delle posizioni confessionali e la preoccupazione della conservazione e sicurezza del singolo gruppo e dell'espulsione dei "non membri" appariva dominare tutte le altre. Il paese necessitava di un intervento esterno per approdare a una soluzione: questo arrivò principalmente dall'Arabia Saudita che fu tra i principali promotori degli Accordi di Ta'if, definiti da Corm: *"un vero mostro giuridico, profondamente antidemocratico, dato che rafforzava le logiche comunitarie nell'esercizio del potere."* (Corm, 2006).

Oltre agli elementi citati precedentemente, gli accordi prevedevano la dissoluzione di tutte le milizie e la restituzione delle armi allo Stato, definivano i rapporti del paese con Israele e le relazioni con la **Siria**, la quale, forte del Trattato di fratellanza firmato nel 1991 imporrà sul Libano il suo "**protettorato**". L'unica milizia che non si smobilitò fu Hezbollah, autolegittimatosi grazie alla lotta di liberazione e resistenza intrapresa nel Sud del paese contro Israele.

Le prime elezioni parlamentari dopo la guerra vennero osteggiate da molti, soprattutto dai maroniti (che si "auto-marginalizzarono" dalla politica), e videro coloro che in precedenza erano stati miliziani di guerra diventare membri del parlamento. Con l'elezione a Primo ministro di **Rafiq Hariri** nel 1992, si diede inizio a quell'opera di ricostruzione postbellica che, insieme alle scelte di politica economica attuate in seguito, sarà una delle cause dell'enorme accumulo di debito pubblico. Hariri resterà in carica quasi ininterrottamente fino al 2004.

*"Analizzando la composizione dei governi libanesi dal 1989 al 1999, il 28% dei posti è stato occupato da leader delle milizie, il 25% da zuama (leader di villaggio, capi tradizionali), il 22% da uomini d'affari espatriati, il 19% da alleati dei siriani, e il restante 6% da altri."*

### *Il nuovo millennio (2000-2012)*

Gli anni Duemila iniziarono con il ritiro delle truppe israeliane dal Sud del Libano e si caratterizzarono per un grave deficit economico e per l'ascesa di Hezbollah nella politica libanese. In seguito agli avvenimenti dell'11 settembre 2001, gli Stati Uniti reindirizzarono la propria politica estera in Medio Oriente ed inserirono tra le organizzazioni terroristiche Hezbollah. La Siria, rimasto l'unico paese

straniero ad avere truppe in Libano, si guadagnò per questo il risentimento di una fetta di popolazione, e di Hariri, che, in questo clima di tensione, venne assassinato il 14 febbraio del 2005. L'omicidio scatenò una serie di proteste e manifestazioni da parte dei sostenitori dell'ex premier che puntavano il dito contro il regime di Damasco e chiedevano la fine del "protettorato" siriano.

Ebbe così inizio la cosiddetta "**rivoluzione dei cedri**" da cui nacquero i due principali blocchi politici libanesi: il Blocco dell'8 marzo, a guida sciita (pro-siriano) e il Blocco del 14 marzo, a guida maronita (antisiriano). Anche in seguito alle proteste del 2005, la Siria decise di ritirare le proprie truppe dal paese.

Il primo governo libanese eletto senza interferenze siriane, di fronte alle numerose problematiche irrisolte del paese (disarmo di Hezbollah, questione dei rifugiati palestinesi, riappropriazione dei territori precedentemente occupati dalla Siria, questione della Commissione d'inchiesta per l'assassinio di Hariri) giunse a una situazione di stallo.

Nel 2006 si riuscì a giungere ad un dialogo nazionale tra i leader politici su alcuni punti mentre furono lasciate in sospeso la questione del disarmo di Hezbollah e delle tensioni con Israele. Infatti, dopo catture, sequestri e rapimenti reciproci tra *fedayin* palestinesi, Hezbollah e soldati israeliani, questi ultimi lanciarono un'offensiva prima contro Hamas, e in seguito contro Hezbollah in Libano, dando inizio alla "**guerra dei 33 giorni**". Hezbollah riuscì a bloccare l'avanzata israeliana, ma nel momento in cui fu raggiunto il cessate il fuoco tra le parti, il Libano, nuovamente distrutto, si trovò a dover affrontare la difficile questione della ricostruzione del paese.

La campagna elettorale del 2009 fu caratterizzata dal ritorno a una forte polarizzazione in senso comunitario. Venne incaricato di formare un nuovo governo il figlio di Rafiq Hariri, **Saad**. Nel 2011, mentre dilagavano nella regione le rivolte della cosiddetta "primavera araba", il Libano, avendo già sperimentato una propria "primavera" nel 2005 non diede vita a rivolte particolarmente accese, ad eccezione di due grandi manifestazioni in cui il popolo chiedeva l'abolizione del "regime confessionale".

*"Dal 2012, inoltre, il Libano si trovò ad affrontare le conseguenze indirette della guerra siriana con l'afflusso di milioni di profughi: ciò acuì la polarizzazione confessionale ma fu soprattutto un fattore che contribuì al peggioramento complessivo della situazione economica e della distribuzione delle risorse, soprattutto nelle zone più povere"*

## Il sistema economico

### *Economia neoliberista "ante-litteram"*

Il sistema economico libanese appare configurato fin dal principio come di stampo "neoliberista" in quanto caratterizzato da una politica di *laissez-faire*, ovvero da scelte di politica economica che lasciavano ampio spazio all'iniziativa privata e che consentivano cospicui investimenti da parte di investitori regionali ma anche di capitali esteri, penalizzando i settori produttivi. Da ciò derivò lo sviluppo di un settore bancario molto fiorente, anche grazie alla legge sul **segreto bancario**, che permetteva un deposito di enormi capitali nelle casse libanesi e dunque una speculazione molto forte da parte della Banca Centrale che ha garantito un flusso di risorse molto alto, con il conseguente aumento del debito pubblico.

Prima della guerra civile, le principali leve del potere economico erano in mano alla comunità che deteneva più peso politicamente, quella maronita; successivamente, è avvenuta una maggiore diversificazione all'interno di quello che Traboulsi ha chiamato **Consorzio**: un gruppo ristretto che riunisce le più importanti famiglie e gli imprenditori libanesi, appartenenti a tutte le comunità, che insieme detengono le redini del sistema economico e politico. All'indomani della guerra civile il "nuovo consorzio" ha agito di concerto per impossessarsi dello Stato: i leader politici hanno interessi in tutti gli affari dell'economia, e perciò, hanno sfruttato tutto quello che lo Stato poteva loro concedere, appropriandosene e usufruendone per i loro interessi privati.

#### **'Contractor bourgeoise'**

Eccezion fatta per i primi ministri Selim el-Hoss (1998-2000), Omar Karameh (2004-2005) e Tammam Salam (2014-2016), tutti i primi ministri che si sono succeduti dal 1992 ad oggi sono stati membri di primissimo piano della cosiddetta 'contractor bourgeoise'.

La lista dei primi ministri, d'altronde, si sovrappone quasi perfettamente alla lista degli uomini più ricchi del Libano.

### *La transizione neoliberista*

La ricostruzione del Libano nel dopoguerra è stata trainata soprattutto dal settore immobiliare e bancario. L'esponente di spicco risultò Rafiq Hariri, la cui vicinanza con l'Arabia Saudita rappresentò una garanzia per l'attrazione di capitale dalle monarchie del Golfo. Hariri impostò il suo programma di ricostruzione sull'implementazione di maxiprogetti di riqualificazione urbanistica finanziati attraverso la vendita di titoli di Stato ad alto rendimento da parte della Banca Centrale e assegnati a grandi holding a capitale pubblico-privato, su tutte Solidèere, di cui la sua famiglia possedeva la maggior parte dei capitali.

L'obiettivo dei grandi progetti era quello di favorire un contesto economico in grado di attrarre rapidamente enormi volumi di capitali esteri attraverso cui

favorire l'espansione delle attività finanziarie e immobiliari. I finanziamenti esteri erano considerati sicuri anche grazie alla stabilità macroeconomica garantita dalla solidità della Lira libanese, agganciata nel 1997 al dollaro con un sistema di cambi fissi, attraverso un meccanismo che molti critici hanno paragonato a uno "schema Ponzi": una specie di truffa di stato.

### **Lo schema Ponzi**

Poiché il Libano non produce beni da esportazione, la fonte primaria di dollari sono sempre stati i grandi depositi di ricchi investitori presso la Banca Centrale. Per garantirsi il flusso dei depositi, la Banca Centrale offriva ogni volta tassi di interesse più alti, che, tuttavia, non potevano essere realmente pagati, perché non era presente alcun investimento redditizio. La Banca Centrale cercava, quindi, nuovi investitori a cui promettere tassi di interesse ancora più alti, usando poi i loro soldi per pagare gli interessi dei primi. E così via.

A un certo punto, però, gli investitori hanno cominciato a sospettare che la politica della Banca Centrale fosse insostenibile, e hanno smesso di investire. La quantità di dollari reali depositata è risultata inferiore rispetto a quella che avrebbe dovuto essere e di conseguenza le banche hanno bloccato del tutto il prelievo dei dollari da parte dei cittadini, e allo stesso tempo la lira libanese ha cominciato a perdere inesorabilmente il suo valore.

Il risultato fu una **rentierizzazione** dell'economia libanese, che almeno fino al 2011 riuscì a garantire al paese una consistente crescita del PIL, ma che nascondeva un aumento delle rendite soltanto di una piccola minoranza della popolazione (il Consorzio) e l'impoverimento generale del resto dei libanesi. Nessun altro politico si oppose alle politiche neolibériste di Hariri; la loro logica era quella della *muhassasa*, la divisione del bottino tipica della politica del dopoguerra. Ciò portò a un aumento della gestione lungo linee clientelari e confessionali delle rudimentali istituzioni di *welfare*, che non soddisfaceva i bisogni dei più indigenti.

*"Circa lo 0,3% dei cittadini possiede il 50% della ricchezza del paese, il restante 50% ne possiede almeno il 10%, almeno più del 40% vive sotto la soglia di povertà"*

La narrativa ufficiale proposta negli anni, quella del "**miracolo libanese**", risulta, dunque, falsa. In primo luogo, perché la crescita libanese è stata sempre basata soprattutto sul settore bancario, su quello della terziarizzazione e sui servizi finanziari (attività non produttive); inoltre, perché questa ha occultato aspetti fondamentali, come l'inefficienza dello Stato nella gestione del bene pubblico o la povertà dilagante, ciò al fine di diffondere una narrativa ufficiale di

crescita e benessere, funzionale al mantenimento del sistema comunitario e agli attori confessionali.

### *La crisi dell'economia politica del confessionalismo*

Dopo il 2011 il sistema entrò in crisi: non solo per l'impatto del milione e mezzo di profughi siriani che si riversò nel paese, ma anche a causa del fatto che i depositi bancari e le riserve in valuta estera della Banca Centrale iniziarono a diminuire drasticamente, così come l'afflusso di (petro-)dollari provenienti dalle economie del Golfo e delle rimesse dei libanesi della diaspora.

*"Saad Hariri non ebbe lo stesso carisma e la stessa capacità del padre nel gestire i rapporti con i paesi del Golfo, soprattutto con l'Arabia Saudita che, infatti, smise di finanziarlo e pose addirittura un blocco dei visti turistici dal regno verso il Libano"*

Al minore afflusso di capitali il governo ha risposto con un aumento della spesa pubblica in deficit, contribuendo all'esplosione del debito pubblico e giungendo nel **2019** alla proposta di una legge per tassare chiamate tramite Internet, tabacco e benzina. Tale proposta è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: i libanesi sono scesi nelle piazze contestando la corruzione endemica della politica, colpevole del peggioramento delle condizioni di vita della popolazione. Fino al 2018 il Libano era stato periodicamente bloccato da lunghe crisi istituzionali e le proteste di piazza non sono un fenomeno nuovo; queste ultime, però, si sono differenziate per la loro dimensione transconfessionale, per la loro trasversalità geografica e per la loro pervasività. Dopo aver provocato le dimissioni di Saad Hariri, le proteste hanno subito una battuta d'arresto anche per la diffusione della pandemia di Covid-19.

La situazione finanziaria, nel frattempo, ha continuato a deteriorarsi fin quando, nel marzo del 2020, il nuovo premier Hassan Diab ha dichiarato il **default** per la prima volta nella storia del paese. Ad aggravare ancora di più la già drammatica situazione è avvenuta **l'esplosione** nel Porto di Beirut, il 4 agosto 2020, causata dalla detonazione di circa 2.750 tonnellate di nitrato di ammonio inspiegabilmente immagazzinate da anni nel porto, di cui le autorità erano a conoscenza. Questa ha provocato la morte di duecento persone e danni in vaste aree della capitale. Migliaia di persone sono nuovamente scese in piazza, chiedendo responsabilità e dimissioni collettive della classe politica. Il governo Diab si è dimesso ma ciò non ha placato la rabbia popolare, aggiungendo il fatto che il nuovo ministro designato è nuovamente Saad Hariri.

## Conclusioni

Gradualmente si è attuata una sovrapposizione molto marcata tra sistema confessionale e sistema economico: la stretta coincidenza tra i due sistemi e dunque tra élite politiche e élite economiche, ha contribuito alla rentierizzazione dell'economia libanese e allo sfruttamento del paese da parte del 'consorzio' attraverso il controllo del sistema bancario. L'impatto del peggioramento delle condizioni economiche e sociali è diffuso e non ha risparmiato nessuna comunità. I responsabili di queste condizioni, come visto, risultano i leader ai vertici del sistema politico ed economico che controllano le reti clientelari insieme a una classe di capitalisti finanziari e commercianti.

L'unica speranza per il paese appare essere una **rivoluzione "dal basso"**, dal momento che il capitalismo e il settarismo libanese sono profondamente interconnessi. Questo momento rivoluzionario scoppiato il 17 ottobre 2019 segna davvero l'inizio di un nuovo capitolo nella storia moderna del Libano?

La strada per una normalizzazione è lunga. Non si tratta soltanto di risanare una situazione economica che ormai ha raggiunto un punto di non ritorno, ma di porre le basi per un **nuovo contratto sociale** che risani una frattura politica e sociale ancora più profonda di quella economica.

## Bibliografia e sitografia

Baumann H. (2019) *The Causes, Nature, and Effect of the Current Crisis of Lebanese Capitalism, Nationalism and Ethnic Politics*, 25:1, 61-77.

Corm G. (2006), *Il Libano contemporaneo. Storia e società*, Jaca Book, Milano.

Di Peri R. (2017), *Il Libano contemporaneo. Storia, politica, società*, Carocci, Roma.

Di Peri R. (2010), *Il modello della democrazia consociativa e la sua applicazione al caso libanese*, in Rivista italiana di scienza politica, pp.219-245, anno XL, n.2.

Picard E. (2002), *Lebanon, a Shattered Country: Myths and Realities of the Wars in Lebanon*, Holmes & Meier, New York, Londra.

ARAB CENTER DC:

[http://arabcenterdc.org/policy\\_analyses/lebanon-faces-a-civil-war-a-prospect-of-its-own-making/](http://arabcenterdc.org/policy_analyses/lebanon-faces-a-civil-war-a-prospect-of-its-own-making/)

[http://arabcenterdc.org/policy\\_analyses/the-lebanon-uprising-causes-and-ramifications/](http://arabcenterdc.org/policy_analyses/the-lebanon-uprising-causes-and-ramifications/)

BBC:

<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-53390108>

<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-50293636>

ISPI:

[https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/libano-la-lunga-strada-verso-la-normalizzazione-25405?gclid=Cj0KcQjwi7yCBhDJARIsAMWFScNkVsRDKBroVKC6AxfNb9qtiwaGw3tbqAHu9xTON8azfId18cqbGGgaAgugEALw\\_wcB](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/libano-la-lunga-strada-verso-la-normalizzazione-25405?gclid=Cj0KcQjwi7yCBhDJARIsAMWFScNkVsRDKBroVKC6AxfNb9qtiwaGw3tbqAHu9xTON8azfId18cqbGGgaAgugEALw_wcB)

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/libano-un-anno-dal-primo-default-29501>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/lebanon-brink-29607>

JADALIYYA:

<https://www.jadaliyya.com/Details/40218/The-Lebanese-Intifada-Observations-and-Reflections-on-Revolutionary-Times>

<https://www.jadaliyya.com/Details/40855/The-Lebanese-Economic-Crisis-101-Part-1>

<https://www.jadaliyya.com/Details/40940/The-Lebanese-Economic-Crisis-Part-2>

**Beatrice Papa**

*per Camera di commercio di Torino e Università di Torino,*

[beatricepapa21@gmail.com](mailto:beatricepapa21@gmail.com)

[www.to.camcom.it/exportlibrary](http://www.to.camcom.it/exportlibrary)